

# Il ruolo delle donne Una finzione le pari opportunità nelle nomine

**Lucetta Scaraffia**

**S**ono state molte le voci di protesta che si sono alzate davanti ai nomi dei dieci saggi scelti da Napolitano, fra i quali non vi è nemmeno una donna. La più icastica è

stata Emma Bonino, che ha commentato: «Vedremo prima una donna cardinale che una donna al Quirinale». Ma si tratta di un esempio su cui è necessario riflettere, perché non si tratta semplicemente della solita assenza nelle sfere del potere, ma ha rivelato con chiarezza che, quando si tratta di selezionare un insieme di saggi, le donne non vengono neppure prese in considerazione.

In un contesto del genere, infatti, alle donne non si pensa: se si devono trovare persone caratterizzate da una buona esperienza professionale e/o politica, le donne scompaiono. Neppure oggi, quando ormai la presenza di qualche

nome e volto femminile è diventata quasi un obbligo per qualsiasi giunta amministrativa, posto di governo, commissione, di destra o di sinistra non importa.

Questa assenza di donne fra i saggi rivela crudamente come in genere sia finta e vuota di significato e di potere la presenza femminile proprio nelle istituzioni politiche dove viene invocata come obbligatoria. Perché le donne vengono sì cooptate e accolte, ma come rappresentanti di una sorta di specie protetta, di "minoranza oppressa", priva di un'adeguata rappresentanza e quindi da tutelare, così come lo sono "i giovani", "gli immigrati" e, perché no, "gli animalisti".

*Continua a pag. 20*

L'analisi

## Una finzione le pari opportunità nelle nomine

**Lucetta Scaraffia**

*segue dalla prima pagina*

Se poi si riesce a combinare in una stessa persona più di una minoranza, per esempio nominando una donna giovane, sembra che si siano fatti finalmente grandi passi in avanti.

Verso che cosa, non è chiaro: anche se avessimo come ministro una donna giovane immigrata e animalista – quasi il massimo della rappresentatività – non si sarebbe fatto un vero passo in avanti nell'eguaglianza femminile. Perché, come ben sapevano le femministe di fine Ottocento, si ottiene una vera parità solamente quando si viene trattate come gli uomini sul piano professionale: cioè se si scelgono le donne nelle posizioni di potere per le loro qualità individuali, per la loro esperienza professionale e non come rappresentanti di un gruppo svantaggiato.

Possibile che non ci fossero donne con un curriculum comparabile a quello dei dieci saggi? Naturalmente ce ne sono, e anche più di una, così come ci sono donne più degne di essere candidate alla presidenza della Repubblica – ma anche qui i nomi di candidate eccellenti vengono sempre messi in fondo all'elenco, quasi per obbligo, come se non fosse una vera proposta – perché al Quirinale non si viene scelti come simbolo di rappresentanza, ma soprattutto per qualità personali: non è come alla presidenza della Camera, ruolo di alto valore simbolico, ma di poco potere, dove può anche andare una donna.

In realtà, donne in posizioni di potere scelte per meriti personali le abbiamo avute nel governo Monti – e pensiamo anche alla nomina di Anna Maria Tarantola alla

presidenza della Rai – ma si trattava di un governo non eletto e che, almeno al momento della composizione, non pensava alle elezioni. Oggi invece pensare alle elezioni vuol dire strizzare l'occhio agli "esclusi", se non addirittura badare alla bella presenza, alla fotogenia e cose simili. Questo tipo di selezione non avveniva per le donne che hanno ricoperto ruoli importanti nella vita pubblica dei decenni passati, come Tina Anselmi o Nilde Iotti, personaggi non spendibili come immagine, ma scelte per le loro qualità personali.

L'affermarsi della politica-spettacolo non ha giovato all'ingresso delle donne in politica: se anche gli uomini, spesso, sono scelti per la loro bella presenza, come dimostra la crescente presenza di giornalisti televisivi bellocci fra i candidati, figuriamoci le donne. A questo poi si aggiunge il crescente discredito nei confronti della "casta", i cui membri hanno in genere, però, decenni di esperienza politica alle spalle e conoscono perfettamente i meccanismi parlamentari, che si afferma in un crescendo demagogico che porta alle cariche importanti persone impreparate, che però si possono presentare come immacolate. Senza pensare che proprio per la loro mancanza di esperienza sono più facilmente manovrabili dalle vecchie volpi di partito.

Queste tendenze danneggiano la presenza delle donne in politica più drasticamente di una diminuzione numerica di elette: se le donne elette aumentano, ma contano sempre meno, se alle capacità provate e all'esperienza professionale si preferisce sempre un bel faccino innocente e impreparato, sarà sempre più difficile per le donne essere scelte tra i "saggi", o aspirare seriamente alla presidenza della Repubblica. In sostanza, cantando felici per l'aumento delle elette, le donne non si accorgono di contare sempre di meno nella

realtà della vita politica italiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA